

Rassegna del 14/05/2015

LAVORO

14/05/2015	Sole 24 Ore	Definito il coefficiente per rivalutare il Tfr in aprile	<i>Bianchi Nevio - Perrone Pierpaolo</i>	1
14/05/2015	Sole 24 Ore	I requisiti Aspi riducono la Naspi	...	2
14/05/2015	Sole 24 Ore	Il Senato: la decontribuzione sia estesa all'apprendistato	<i>Pogliotti Giorgio</i>	3
14/05/2015	Sole 24 Ore	Processo del lavoro: il giudice della Consulta salvano il «rito Fornero» - In salvo il «rito Fornero»	<i>Negri Giovanni</i>	4
14/05/2015	Sole 24 Ore	Sulla ricollocazione pesa la questione imposte	<i>Bocchieri Gianni</i>	6

RELAZIONI INDUSTRIALI

14/05/2015	Sole 24 Ore	Fca, due tappe per il contratto	<i>Greco Filomena</i>	7
------------	--------------------	---------------------------------	-----------------------	---

WELFARE E PREVIDENZA

14/05/2015	Avvenire	Analisi - Acqua, aria e territorio i beni essenziali da preservare "salvati" anche dalla crisi	<i>Iondini Massimo</i>	8
14/05/2015	Corriere della Sera	La difficile tutela dei giovani	<i>Ferrera Maurizio</i>	9
14/05/2015	Giornale	Pensioni, caos rimborsi Sul tetto a 3mila euro pronti ricorsi a valanga	<i>Signorini Antonio</i>	10
14/05/2015	Mf	Si decida in fretta sulle pensioni congelate da Monti. O addio uscita dalla recessione	<i>De Mattia Angelo</i>	12
20/05/2015	Panorama	Una bomba pronta a scoppiare	<i>Blasoni Massimo</i>	13

ECONOMIA

14/05/2015	Corriere della Sera	Crescita, l'Italia riaggancia l'Europa	<i>Basso Francesca</i>	14
14/05/2015	Mattino	Pil a +0,3%, l'Italia torna a crescere Ma il Sud arranca	<i>Chello Alessandra</i>	16
14/05/2015	Repubblica	Effetto Expo, negozi e mutui Milano traina il mini-boom ma in periferia la crisi non passa	<i>Livini Ettore</i>	18

COMMENTI ED EDITORIALI

14/05/2015	Sole 24 Ore	L'analisi - Cogliere le opportunità per imprese e famiglie	<i>Chierchia Vincenzo</i>	19
------------	--------------------	--	---------------------------	----

WEB

13/05/2015	GENERAZIONEVINCENT E.IT	Rassegna stampa del 13 Maggio 2015 - Generazione Vincente - Job Opinion Leader	...	20
------------	------------------------------------	---	-----	----

Retribuzioni. L'indice è pari a 0,570093

Definito il coefficiente per rivalutare il Tfr in aprile

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

Ad aprile il coefficiente per rivalutare le quote di **trattamento di fine rapporto** (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2014 è pari a 0,570093. L'articolo 2120 del codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi lavorati". In particolare si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per aprile è 107,1. A partire dai dati di gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2014, su cui si calcola il 75%, è 0,093458. Pertanto il 75% è 0,070093. Ad aprile il tasso fisso è pari a 0,500. Sommando quindi il 75% (0,070093) e il tasso fisso (0,500), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 0,570093.

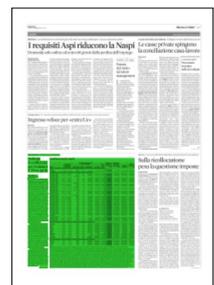
In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F + G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
	15-12	14-1-83	Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di E					
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio			134,7								
Dicembre	5-12	14-1-83	148,2	13,5	10,02227	7,516703	0,875	8,391703	8,391703	1,08391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181,8	14,7	8,797127	6,597845	1,500	8,097845	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197,4	15,6	8,580858	6,435643	1,500	7,935643	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985			103,5 (4)								
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108	4,5	4,347826	3,260869	1,500	4,760869	47,147672	1,04760869	1,47146720
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113,5	5,5	5,092592	3,819444	1,500	5,319444	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119,7	6,2	5,462555	4,096916	1,500	5,596916	63,648936	1,05596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-1990	127,5	7,8	6,516290	4,887217	1,500	6,387217	74,410155	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989			102,657 (5)								
Dicembre 1990	15-12	14-1-1991	109,2	6,5	6,373652	4,780239	1,500	6,280239	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-1992	115,8	6,6	6,043956	4,532967	1,500	6,032967	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991			115,695 (6)								
Dicembre 1992	15-12	14-1-1993	121,2	5,5	4,757410	3,568057	1,500	5,068057	106,142345	1,05068057	2,06142346
Dicembre 1992			101,934 (7)								
Dicembre 1993	15-12	14-1-1994	106	4,0	3,988448	2,991336	1,500	4,491336	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-1995	110,3	4,3	4,056603	3,042452	1,500	4,542452	125,185374	1,04542452	2,25185375
Dicembre 1995	15-12	14-1-1996	116,7	6,4	5,802357	4,351768	1,500	5,851768	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995			102,278 (8)								
Dicembre 1996	15-12	14-1-1997	104,9	2,6	2,562896	1,922172	1,500	3,422172	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-1998	106,5	1,6	1,525262	1,143947	1,500	2,643947	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-1999	108,1	1,6	1,502347	1,126761	1,500	2,626761	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110,4	2,3	2,127660	1,595745	1,500	3,095745	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113,4	3,0	2,717391	2,038043	1,500	3,538043	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116	2,6	2,292769	1,719577	1,500	3,219577	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119,1	3,1	2,672414	2,004310	1,500	3,504310	196,116848	1,03504310	2,96116848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121,8	2,7	2,267003	1,700252	1,500	3,200252	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123,9	2,1	1,724138	1,293103	1,500	2,793103	214,160696	1,02793103	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126,3	2,4	1,937046	1,452785	1,500	2,952785	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128,4	2,1	1,662708	1,247031	1,500	2,747031	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131,8	3,4	2,647975	1,985981	1,500	3,485981	243,906789	1,03485981	3,43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134,5	2,7	2,048558	1,536419	1,500	3,036419	254,349239	1,03036419	3,54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135,8	1,3	0,966543	0,724907	1,500	2,224907	262,233180	1,02224907	3,62233180
Dicembre	15-12	14-1-11	138,4	2,6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2010			100 (9)								
Dicembre 2011	15-12	14-1-12	104	4,4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	1,03880058	3,87335609
Dicembre 2012	15-12	14-1-13	106,5	2,5	2,403846	1,802885	1,500	3,302885	300,128857	1,03302885	4,00128857
Dicembre 2013	15-12	14-1-14	107,1	0,6	0,56338	0,422535	1,500	1,922535	307,8215	1,019225	4,078215
2014 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2013 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	107,3	0,2	0,186741	0,140056	0,125	0,265056	308,902430	1,00265056	4,0890243
Febbraio	15-2	14-3	107,2	0,1	0,093371	0,070028	0,25	0,320028	309,126618	1,00320028	4,0912662
Marzo	15-3	14-4	107,2	0,1	0,093371	0,070028	0,375	0,445028	309,636395	1,00445028	4,096364
Aprile	15-4	14-5	107,4	0,3	0,280112	0,210084	0,5	0,710084	310,717350	1,00710084	4,1071735
Maggio	15-5	14-6	107,3	0,2	0,186741	0,140056	0,625	0,765056	310,941538	1,00765056	4,1094154
Giugno	15-6	14-7	107,4	0,3	0,280112	0,210084	0,75	0,960084	311,736904	1,00960084	4,117369
Luglio	15-7	14-8	107,3	0,2	0,186741	0,140056	0,875	1,015056	311,961091	1,01015056	4,1196109
Agosto	15-8	14-9	107,5	0,4	0,373483	0,280112	1	1,280112	313,042047	1,01280112	4,1304205
Settembre	15-9	14-10	107,1	0,0	0,0	0,0	1,125	1,125000	312,409467	1,01125000	4,12409467
Ottobre	15-10	14-11	107,2	0,1	0,93371	0,070028	1,250	1,320028	313,204833	1,01250000	4,1291247
Novembre	15-11	14-12	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,375	1,375000	313,429020	1,01375000	4,13429020
Dicembre	15-12	14-1-15	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	313,938797	1,01500000	4,13938797
2015 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2014 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	106,5	0,0	0,000000	0,000000	0,125	0,125000	314,456220	1,00125000	4,14456220
Febbraio	15-2	14-3	106,8	0,0	0,000000	0,000000	0,250	0,250000	314,973644	1,00250000	4,14973644
Marzo	15-3	14-4	107,0	0,0	0,000000	0,000000	0,375	0,375000	315,491067	1,00375000	4,15491067
Aprile	15-4	14-5	107,1	0,1	0,093458	0,070093	0,500	0,570093	316,298635	1,00570093	4,16298635

NOTE: (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sulle mese di dicembre dell'anno precedente. (2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione) si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro). (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4,562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "H"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare. Le settimane di contributi già utilizzate non sono valide per il nuovo ammortizzatore

I requisiti Aspi riducono la Naspi

Domanda solo online ed entro 68 giorni dalla perdita dell'impiego

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccaroni

■ La durata della Naspi è svincolata dal requisito anagrafico degli interessati ed è invece rapportata alla storia contributiva del lavoratore, meccanismo questo che privilegia chi vanta più significative anzianità contributive.

L'arco temporale di spettanza - corrispondente a un numero di settimane pari alla metà di quelle oggetto di contribuzione negli ultimi quattro anni - non può ricomprendere, tuttavia, i periodi contributivi che hanno già dato luogo a erogazione, in favore del medesimo soggetto, di altre prestazioni di disoccupazione, anche se fruite in unica soluzione in forma anticipata. Ne deriva, dunque, che i periodi contributivi precedenti la prestazione di cui hanno costituito la base di calcolo devono essere esclusi ai fini della durata.

Tuttavia, dato che le precedenti forme di tutela (disoccupazione ordinaria e Aspi) non ragguagliavano le rispettive durate alla contribuzione pregressa, nella circolare 94/2015 l'Inps illustra un'articolata serie di criteri per determinare i periodi oggetto di esclusione ai fini della Naspi. Ad esempio, nell'ipotesi in cui un lavoratore - nei 4 anni che precedono l'inizio del periodo di disoccupazione per cui richiede la Naspi - abbia percepito integralmente l'Aspi, vengono escluse dal computo dei contributi utili per la nuova prestazione (Naspi) le settimane di durata teorica dell'indennità già goduta che non possono comunque essere inferiori a 52 (requisito minimo di accesso all'Aspi). Al contrario, se il soggetto ha fruito parzialmente delle prestazioni Dso e Aspi, il numero di settimane da escludere si riduce in funzione della minore durata.

Non sono esclusi i periodi contributivi che hanno dato luogo a indennità di disoccupazione ordinaria con requisiti ridotti e alla mini Aspi 2012; di contro, le settimane di percezione delle indennità di disoccupazione mini Aspi (dal 2013) vengono rad-

doppiate e tolte dal periodo di durata della Naspi.

Sempre riguardo alla durata, si ricorda che per gli eventi di disoccupazione verificatisi dal 1° gennaio 2017, la nuova assicurazione sociale per l'impiego non potrà eccedere le 78 settimane.

Per quanto riguarda l'importo della prestazione, valgono gli stessi principi dell'Aspi, ma va rilevato che - contrariamente, a quest'ultima, in cui operavano a regime due riduzioni (entrambe del 15% rispettivamente dopo sei e dopo dodici mesi di fruizione) - la Naspi si riduce del 3% mensile dal primo giorno del quarto mese di fruizione.

Le istruzioni operative dell'Inps confermano che la domanda di Naspi deve essere presentata esclusivamente in via telematica. Il termine di trasmissione è fissato, a pena di decadenza, in sessantotto giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro. A tale scopo l'istituto ricorda che nel caso di maternità indennizzabile, iniziata entro i sessantotto giorni dalla data di cessazione del rapporto di lavoro, il termine di invio della domanda si sospende per tutta la durata dell'evento di maternità. Anche per la malattia, l'infortunio e malattia professionale indennizzati, è prevista la sospensione del termine sino alla fine degli eventi ma solo per i rapporti a tempo indeterminato. Se tali eventi sono iniziati prima della conclusione del rapporto di lavoro, il termine per la trasmissione della domanda decorre dalla fine dei periodi indennizzati.

In caso di controversia rileva, invece, la data di definizione della vertenza sindacale o quella di notifica della sentenza giudiziaria. Se al lavoratore è stata erogata l'indennità sostitutiva di preavviso (Isp), il termine di inoltro della domanda di Naspi decorre dalla fine del periodo (espresso in giorni) coperto dall'Isp. Il licenziamento per giusta causa riduce il termine di prestazione ai 30 giorni successivi alla data di cessazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jobs Act. La commissione Lavoro vota i dlgs su riordino contratti e conciliazione

Il Senato: la decontribuzione sia estesa all'apprendistato

I DATI DEL MINISTERO

Il 22,9% delle attivazioni a marzo a tempo indeterminato (erano il 17% l'anno prima). Saldo positivo per 90mila contratti

Giorgio Pogliotti

ROMA

Estendere all'apprendistato gli sgravi contributivi triennali previsti per i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti dalla legge di stabilità 2015. Nell'ambito dell'apprendistato duale scuola-lavoro, consentire la stipula di contratti con giovani iscritti a percorsi di istruzione e formazione secondaria superiore a partire dai 14 anni.

Lo ha chiesto la commissione Lavoro del Senato nel parere votato ieri a maggioranza sul Dlgs di riordino delle tipologie contrattuali. Un'altra osservazione riguarda la definizione di lavoro subordinato, operativa dal 1° gennaio 2016: «Si sconsiglia il criterio della ripetitività della prestazione - spiega il presidente della Commissione, Maurizio Sacconi (Ap) - perché è proprio anche delle attività più genuinamente autonome, anche quando ad alta qualificazione». Per il lavoro subordinato è stato confermato il criterio della prestazione eterodiretta dal committente (in riferimento a tempi e luogo di lavoro), con l'aggiunta della «unilateralità» di questo potere, come spiega Sacconi per «rendere evidente il rapporto gerarchico con il prestatore». Tra i criteri individuati dalla commissione per identificare le collaborazioni autentiche, si fa riferimento ai contratti redatti con l'assistenza delle sedi di certificazione. La commissione indica i casi in cui per le caratteristiche del contesto produttivo o del finanziamento dei progetti, le collaborazioni devono ritenersi genuine e, quindi, legittime.

Quanto al Dlgs sulla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro che ha avuto parere positivo con osservazioni: «Estende la maternità anche alle lavoratrici autonome e parasubordinate e anche ai casi di affidamento e adozione - spie-

ga la capogruppo del Pd in commissione, Annamaria Parente - consente la sospensione del congedo in caso di ricovero del neonato, estende il congedo parentale retribuito fino ai 6 anni del bambino e quello non retribuito fino ai 12 anni. Sono misure che andrebbero rese permanenti». Oggi la commissione Lavoro della Camera esprimerà i due pareri (non vincolanti per il governo), poi i Dlgs attuativi del Jobs Act torneranno in Consiglio dei ministri per il varo definitivo.

La richiesta di estendere gli sgravi fiscali all'apprendistato - spiegano gli estensori del parere - è legata alla volontà di rilancio di questa tipologia che, come confermano anche le rilevazioni rese note ieri dal ministero del Lavoro, sta diventando residuale: a marzo solo il 2% delle attivazioni è avvenuta con contratti d'apprendistato (contro il 2,6% di marzo 2014). I dati delle comunicazioni obbligatorie sono estesi al lavoro domestico e alla pubblica amministrazione (a differenza dei dati precedenti del 23 aprile e a quelli di lunedì scorso dell'Inps); i nuovi contratti di lavoro in tutti i settori a marzo sono 833.574 (erano 803.548 a marzo 2014), tra questi 190.799 sono a tempo indeterminato, pari al 22,9% delle attivazioni (erano il 17%), il tempo determinato rappresenta il 64,4% (era 67,5%), le collaborazioni il 5,3% (6,9%). A marzo sono 40.483 le trasformazioni di contratti a tempo determinato in rapporti di lavoro a tempo indeterminato, con una crescita del 77,3% su marzo 2014. Il numero di cessazioni per tutti i settori è pari a 743.206 (735.305 a marzo 2014), per il 21,8% riguardano contratti a tempo indeterminato. Il saldo occupazionale a marzo è positivo per 90.368 contratti. «Sono dati relativi a un flusso e non fanno riferimento alle persone, ma ai contratti di lavoro attivati o cessati», spiega il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che il 26 maggio incontrerà i presidenti di Istat, Inps e Inail per avviare un progetto di integrazione delle fonti informative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Processo del lavoro:
il giudice
della Consulta
salvano
il «rito Fornero»
Giovanni Negri ▶ pagina 48

Corte costituzionale. Giudicata infondata la questione di legittimità sollevata dal tribunale di Milano

In salvo il «rito Fornero»

Il giudice della fase sommaria coincide con quello dell'opposizione

LE INDICAZIONI

Gli oggetti delle decisioni sono differenti e non si tratta di nuovo grado processuale. Il lavoratore può contare su una tutela più rapida

Giovanni Negri

MILANO

■ La Corte costituzionale «salva» uno dei cardini del **rito Fornero**, la coincidenza tra il giudice che, in materia di **licenziamenti**, ha emesso l'ordinanza che decide in via semplificata sul ricorso del lavoratore e quello davanti al quale presentare l'opposizione all'ordinanza stessa.

Le regole procedurali, introdotte nel 2012 e che continueranno a essere applicate per lungo tempo, anche se ne sono escluse le controversie sul nuovo contratto a tutele crescenti, erano state messe in discussione su questo punto dal tribunale di Milano. Da valutare c'era il fatto che nell'articolo 1 comma 51 della legge n. 92 del 2012 (Legge Fornero) è l'articolo 1 comma 51 primo comma, numero 4), del Codice di procedura civile prevedano un obbligo di astensione del giudice dell'opposizione se identico a quello che ha emesso

l'ordinanza oggetto dell'impugnazione. Un'assenza che contrasterebbe, tra l'altro, con articoli 24 e 111 della Costituzione per la lesione del diritto della tutela giurisdizionale sotto il profilo dell'esclusione dell'imparzialità del giudice.

La Consulta però, con la sentenza n. 78 scritta da Mario Rosario Morelli, depositata ieri, ha respinto questa interpretazione, ricordando propri precedenti secondo i quali nel processo civile il principio di imparzialità del giudice, cui è ispirata la disciplina dell'astensione, si applica in maniera diversa se riferito alla pluralità dei gradi di giudizio e alla semplice articolazione dell'iter processuale attraverso più fasi, come avviene nel rito applicabile ai licenziamenti secondo la legge Fornero.

Il nodo è quello della natura del procedimento che si svolge davanti allo stesso giudice. La bifasicità è solo apparente? Questa era la tesi di chi ha rimesso la questione alla Corte: le valutazioni da svolgere nei due momenti sarebbe sostanzialmente identica, tanto da fare assumere al giudizio di impugnazione la fisionomia di altro grado del giudizio.

Una conclusione dalla quale però la Consulta prende le distanze, ricordando invece come l'opposizione non ha il medesimo oggetto dell'ordinanza. Quest'ultima è infatti pronunciata su un ricorso semplificato e sulla base di pochi, indispensabili, atti istruttori. L'opposizione invece ha una portata più ampia e può investire anche diversi profili soggettivi, con il possibile intervento di terzi, e oggettivi (sono ammesse nuove domande a patto che siano fondate sui medesimi fatti costitutivi).

«Il che - osserva la sentenza -, appunto, esclude che la fase oppositoria (nell'ambito del giudizio di primo grado)(...) possa configurarsi come la riproduzione dell'identico itinerario logico decisionale già seguito per pervenire all'ordinanza opposta».

Anzi, conclude la Corte costituzionale, il fatto che le due fasi del medesimo grado di giudizio si svolgano davanti allo stesso giudice è coerente anche con il profilo della ragionevole durata del processo. Il lavoratore può così contare, con la previsione di una fase sommaria conclusa dall'ordinanza, su una più rapida tutela dei propri interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMA



Pertanto, il fatto che entrambe le fasi di detto unico grado del giudizio possano essere svolte dal medesimo magistrato non confligge con il principio di terzietà del giudice e si rivela, invece, funzionale all'attuazione del principio del giusto processo, per il profilo della sua ragionevole durata. E ciò a vantaggio anche, e soprattutto, del lavoratore, il quale, in virtù dell'effetto anticipatorio (potenzialmente idoneo anche ad acquisire carattere definitivo) dell'ordinanza che chiude la fase sommaria, può conseguire una immediata, o comunque più celere, tutela dei propri diritti, mentre la successiva, ed eventuale, fase a cognizione piena è volta a garantire alle parti, che non restino soddisfatte dal contenuto dell'ordinanza opposta, una pronuncia più pregnante (...).

Corte costituzionale sentenza n. 78/15

Jobs act. Il successo dell'istituto dipenderà anche dal regime fiscale applicato

Sulla ricollocazione pesa la questione imposte

GLI OBIETTIVI

Opportuno escludere l'imposizione diretta per i beneficiari e l'esclusione dall'Iva per gli operatori accreditati

Gianni Bocchieri

■ Il successo del **contratto di ricollocazione** introdotto dall'articolo 17 del Dlgs 22/15 dipenderà anche dal **regime fiscale** applicabile al primo strumento di politica attiva universale previsto dal Jobs Act.

A tal fine, è utile partire dal dato letterale della norma istitutiva. In particolare, il secondo comma dello stesso articolo 17 prevede che «il soggetto in stato di disoccupazione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, lettera c), Dlgs n. 181/2000, ha diritto di ricevere dai servizi per il lavoro pubblici o dai soggetti privati accreditati un servizio di assistenza intensiva nella ricerca del lavoro attraverso la stipulazione del contratto di ricollocazione».

Il successivo comma 3 prevede che «a seguito della definizione del profilo personale di occupabilità, al soggetto è riconosciuta una somma denominata "dote individuale di ricollocazione" spendibile presso i soggetti accreditati».

In linea generale, la norma prevede l'instaurazione di una serie di rapporti giuridici tra il soggetto in stato di disoccupazione beneficiario della dote (la persona), l'ente che eroga la dote individuale di ricollocazione (il Ministero, le Regioni) e i soggetti accreditati per i servizi al lavoro che dovranno fornire il servizio di assistenza nella ricerca di occupazione.

In particolare, lo schema del contratto di ricollocazione sembra delineare un sistema che pone al centro la persona, a cui viene riconosciuto il diritto soggettivo di percepire una somma, spendibile presso un operatore accreditato liberamente scelto tra quelli che ri-

sultano accreditati.

Al contrario, il tenore letterale della norma sembra escludere lo schema del rapporto sovventorio (ai sensi dell'articolo 12 della legge 241/90) tra l'amministrazione finanziaria e il soggetto titolare/realizzatore dell'intervento, al quale viene riconosciuto solo un interesse legittimo e che può risultare assoggettato ad atti di autotutela amministrativa immediatamente efficaci e unilateralmente adottabili dall'amministrazione stessa in qualunque fase del rapporto (si veda: Vademecum del ministero del Lavoro per l'ammissibilità della spesa al Fse Po 2007-2013).

Questa possibile ricostruzione dello schema del contratto di ricollocazione richiede di chiarire il relativo regime fiscale applicabile ai fini dell'imposizione indiretta in capo al soggetto privato accreditato e ai fini dell'imposizione diretta in capo alla persona beneficiaria della dote individuale di ricollocazione.

Per quanto riguarda l'imposizione indiretta, con l'esclusione del rapporto sovventorio non sarebbero applicabili nemmeno in via analogica gli orientamenti del Lavoro e delle Entrate (si veda da ultimo la recente Circolare 20/E dell'11 maggio 2015), secondo cui i contributi erogati nell'ambito dell'attuazione di programmi finalizzati alla realizzazione di attività di formazione professionale e di aiuti alle persone nell'ambito di un regime di sovvenzione sarebbero esclusi dal campo di applicazione dell'Iva, poiché il contributo è concesso per finalità di interesse generale. Inoltre, risulta difficile non intravedere un rapporto di carattere sinallagmatico tra i soggetti privati accreditati ai servizi al lavoro per l'erogazione dei servizi di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro e la persona benefi-

ciaria del contratto di ricollocazione, che spende la dote presso lo stesso soggetto accreditato da lui scelto.

Per quanto riguarda l'imposizione diretta, si pone il dubbio della possibile applicazione al contratto di ricollocazione dell'articolo 50 del Tuir, per il quale sono assimilati ai redditi da lavoro dipendente le somme da chiunque corrisposte a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o addestramento professionale. Infatti, secondo alcuni orientamenti dell'amministrazione finanziaria (Circolare n. 326 del 23 dicembre 1997 e Risoluzioni n. 365/E del 21 novembre 2002), tra queste ultime rientrerebbero anche le erogazioni relative ai corsi di specializzazione, qualificazione o riqualificazione per fini di studio o di addestramento professionale, comprese quelle erogate per corsi finalizzati ad una futura ed eventuale occupazione di lavoro o per la realizzazione di iniziative formative, volte a favorire l'ingresso dei lavoratori nel mondo del lavoro.

Pertanto, essendo finanziato esclusivamente con risorse pubbliche nazionali o comunitarie, al fine garantirne la neutralità fiscale e massimizzarne il valore della prestazione di assistenza intensiva nella ricerca di lavoro senza gravare sulla persona beneficiaria, è auspicabile l'introduzione di una disciplina fiscale del contratto di ricollocazione che ne disciplini sia l'esclusione dall'imposizione diretta per i suoi beneficiari, sia l'esclusione dall'Iva per gli operatori accreditati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTOMOTIVE

Fca, due tappe per il contratto

Filomena Greco > pagina 17

Automotive. Nasce il consiglio delle Rsa che a maggioranza deciderà gli scioperi nei singoli stabilimenti

Fca, due tappe per il contratto

Avanti su diritti e partecipazione - Si punta a chiudere la prossima settimana

PIEMONTE



Filomena Greco

TORINO

■ Un passo avanti su commissione di partecipazione e diritti sindacali. E due nuovi incontri, il 21 e il 22 maggio, per il tavolo Fiat Chrysler e sindacati sul rinnovo del contratto di gruppo. L'obiettivo è tentare di chiudere la partita già la prossima settimana per garantire ai 50mila addetti del comparto Auto di intascare, con la busta paga di maggio, la prima tranche del bonus di risultato, in media 80 euro.

Il confronto durante l'incontro di ieri nella sede dell'Unione industriale di Torino è andato avanti fino a sera. Due i testi normativi su cui le parti hanno trovato un accordo: il tema dei diritti sindacali e della gestione delle procedure di raffreddamento, con la nascita di un organismo unitario, il Consiglio delle Rsa, che nei singoli stabilimenti gestirà la procedura degli scioperi - approvata dal 50% più uno dei componenti, dunque a maggioranza - con l'obiettivo di ridurre, sottolineano i sindacati, la microconfittualità interna ai poli produttivi. In secondo luogo, via libera al rafforzamento dei meccanismi partecipativi all'interno della commissione che si occupa della gestione dell'organizzazione del lavoro. Commissione a cui si affianca un nuovo organismo che seguirà l'andamento del sistema legato ai bonus di efficienza (per il singolo stabilimento) e di risultato.

Sul fronte dei premi, è arrivato ieri un ulteriore chiarimen-

to: ai lavoratori del comparto auto in cig sarà riconosciuta non soltanto la quota fissa del premio di risultato (330 euro all'anno) ma anche quella variabile, collegata ai risultati del Gruppo in area Emea, pagata nel 2018, e che oscilla, a seconda delle fasce e del raggiungimento o superamento dei target previsti dal piano industriale, da 1.230 a 3.780 euro.

Un passaggio chiave, quello di queste settimane, perché la nuova versione del contratto di Fiat Chrysler integrerà il sistema premiale presentato da Sergio Marchionne a metà aprile e introdurrà una serie di novità su questioni più squisitamente normative. Oltre a meccanismi partecipativi e i diritti sindacali, nel testo entreranno anche una serie di novità sulla turnistica, con l'inserimento del modello organizzativo applicato a Melfi (18, 19 o 20 turni, lavoro anche al sabato e alla domenica, con riposi compensativi a scorrimento) e sul sistema di nuovo inquadramento professionale, che Fiat Chrysler punta a ridurre, per i neoassunti, a tre fasce.

Si definirà in un secondo momento invece la proposta del Gruppo per definire un sistema di premi anche per gli addetti CnhI, Comau, Magneti Marelli e della componentistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



analisi

Acqua, aria e territorio i beni essenziali da preservare "salvati" anche dalla crisi

10/Ambiente

**Sos nel rapporto
di Istat e Cnel:
in Italia troppi siti
da bonificare
Giovani più attenti**

MASSIMO IONDINI

Ambiente: una parola sola per racchiudere ciò che conta di più. Una dimensione che nel calcolo del Bes (Benessere equo e sostenibile) riveste una importanza fondamentale e che è invece del tutto ignorata nel calcolo del Pil. Nel rapporto Bes 2014 l'"ambiente Italia", nonostante sfregi e storture, non esce con le ossa rotte, anche se sono molte le situazioni da "bonificare". Il Belpaese deve soprattutto ringraziare le normative comunitarie che hanno obbligato enti e istituzioni ad adeguarsi a più virtuosi parametri europei (nel 2020, per esempio, l'Italia dovrà coprire con fonti rinnovabili il 17% dei consumi di energia). A "salvare" l'ambiente è stata poi anche la lunga crisi economica che, avendo fatto diminuire la produzione in generale, ha determinato un minore inquinamento ambientale. Le emissioni di gas serra, per esempio, sono passate da 10,11 tonnellate di Co2 (biossido di carbonio) del 2003 a 8,30 del 2011 (l'ultimo dato preso in esame da Istat e Cnel in Bes 2014). Altro dato positivo riguarda le aree marine protette: dai 2.958 km² del 2010 sono salite ai 3.020 km² del 2013. Le aree naturali protette terrestri invece coprono il

10,5% del territorio, con in testa l'Abruzzo (28,2%), seguito dalla Campania (25,6). Ma proprio in questa regione si riscontra una elevata presenza di Sin, siti contaminati di interesse nazionale. Zone inquinate da bonificare, di cui la Terra dei Fuochi è il triste emblema. Se nel 2012 i Sin erano in tutta Italia 57 (161 mila ettari), nel 2013 risultavano 39, ma non perché 18 fossero stati bonificati, bensì perché declassati a Sir (siti di interesse regionale). E se tra i casi più eclatanti di siti inquinati ci sono Taranto, Priolo e Gela, è il Piemonte la regione con più superficie (96 mila ettari) classificata come Sin. Per quanto riguarda invece la qualità dell'aria, tra il 2011 e il 2012 si è ridotto da 59 a 52 il numero di capoluoghi in cui il valore di Pm10 ha superato il limite di legge per più di 35 giorni all'anno. Ma ciò che più stenta a crescere è la coscienza degli italiani sull'importanza della biodiversità, (solo il 16,5%). Più sensibili i giovani: 24,6% tra i 14-19enni e 17,5% tra i 25-34enni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza e diritti

LA DIFFICILE TUTELA DEI GIOVANI

di **Maurizio Ferrera**

I sistemi pensionistici pubblici funzionano in modo diverso dalle assicurazioni private. Non si limitano a restituire i contributi versati, in base a calcoli attuariali, ma svolgono importanti funzioni di solidarietà fra gruppi sociali, fasce di reddito, generazioni. E si sforzano di tutelare l'adeguatezza delle prestazioni rispetto alle esigenze di vita del pensionato, come recita anche l'art. 38 della Costituzione.

C'è però solidarietà e solidarietà. In una sentenza del 1995 che ha fatto scuola, la Corte di giustizia europea ha chiarito che si può correttamente parlare di solidarietà quando la redistribuzione si dirige dalle categorie più abbienti a quelle meno abbienti, dai gruppi sociali più forti a quelli più deboli. Sia la Corte, sia le istituzioni Ue hanno poi sempre insistito sull'equità intergenerazionale.

Nel sistema pensionistico italiano la solidarietà ha a lungo funzionato alla rovescia. La vecchia formula retributiva avvantaggiava di fatto alcune categorie «forti»: i dipendenti pubblici (pensiamo alle pensioni baby), molti dipendenti privati che si ritiravano dal lavoro in anticipo (pensioni d'anzianità), in generale le fasce di lavoratori con redditi più elevati. D'altro canto, l'importo delle pensioni più basse è a lungo rimasto inadeguato — almeno rispetto agli importi minimi previsti negli altri Paesi Ue. Bisogna resistere alla tentazione di «colpevolizzare» chi è andato in pensione con le norme vigenti nel passato, pensate in un contesto economico e demografico completamente diverso da quello di oggi e in

parte connesse ad alcune patologie storiche del nostro sistema politico-partitico.

È inutile piangere sul latte versato, adesso è urgente riflettere sul presente e sul futuro. Le riforme degli ultimi vent'anni (compresa quella di Elsa Fornero) hanno cercato di sanare le vecchie distorsioni, nel rispetto dei vincoli di bilancio. Quando la formula contributiva entrerà a regime, il sistema italiano sarà stato quasi interamente bonificato dalla sindrome della solidarietà alla rovescia. Restano però alcuni problemi. Innanzitutto le vecchie norme si rifletteranno ancora a lungo sui trattamenti in pagamento e sulla loro distribuzione fra fasce di reddito. Per fare solo un esempio, l'Italia è il Paese Ue che ha il più alto numero di pensioni superiori a 3.000 euro netti al mese, non interamente sorrette da contribuzione individuale.

E poi c'è il problema dei giovani. In teoria la formula contributiva garantirà trattamenti adeguati in base agli standard europei (circa il 70% della retribuzione). Ma tutto dipenderà dalla capacità di versare i contributi. In un mercato del lavoro flessibile, ciò non sarà facile, a meno che non si introducano regole volte ad attenuare il rischio di discontinuità.

Il principio di solidarietà vorrebbe che tale rischio fosse condiviso da una platea molto ampia. Il saldo della gestione separata Inps (quella dove fino ad oggi sono confluiti i contributi relativi ai vari contratti «precari» dei nostri giovani) è da anni in forte attivo e potrebbe costituire una preziosa riserva per aiutare chi accumula buchi contributivi. Ma il surplus viene utilizzato per compensare il deficit delle gestioni in passivo, quelle che erogano il

grosso delle prestazioni retributive a chi è già in pensione. Dai deboli ai forti, di nuovo.

La sentenza della Consulta ha aperto una controversia spinosa e delicata. A differenza di precedenti sentenze, questa volta i giudici hanno scelto (perché di una scelta si tratta) di non considerare il quadro generale del nostro sistema previdenziale e del nostro bilancio pubblico. A stupire, in particolare, è una delle motivazioni della sentenza: il blocco dell'indicizzazione sarebbe illegittimo non perché i diritti quesiti sono incompressibili anche in presenza di una emergenza finanziaria, bensì perché il provvedimento incriminato non avrebbe fornito documentazione sufficiente a comprovare tale emergenza (sic).

Il governo si trova ora costretto a un difficile atto di equilibrio. Occorre bilanciare fra loro principi e vincoli trascurati dalla Corte e al tempo stesso evitare contrapposizioni fra gruppi sociali, fra «ragioni» e «torti» che non sono assoluti, ma relativi e che discendono dal percorso di sviluppo tortuoso e squilibrato del nostro welfare. Il governo prenda tempo, eviti strategie «giustiziere» e il linguaggio delle colpe e dei privilegi. Ma difenda le prospettive dei giovani e chiarisca che, d'ora in poi, le politiche di solidarietà dovranno funzionare nella direzione corretta. Dall'alto verso il basso, dai forti ai deboli, e non viceversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, caos rimborsi Sul tetto a 3mila euro pronti ricorsi a valanga

Il governo prepara il decreto per lunedì: restituzione limitata o solo per un anno. Federmanager: illegittima qualsiasi soglia

PARTITA DELICATA

Lo Stato rischia di dover risarcire interamente tutti e di pagare i danni

L'IDEA DI PADOAN

Evitare il rinvio proposto da Renzi e restituire poco sopra i 1.500 euro

il caso

di Antonio Signorini

Roma

C'è un esercito di pensionati, tutti infuriati e preoccupati. Sono sulla soglia dei 3mila euro al mese che, è bene ricordarlo, sono lorde corrispondono a un assegno mensile inferiore ai 2mila euro. Tutte le anticipazioni di questi giorni dicono che, in quanto benestanti, vedranno poco o niente dei rimborsi che il governo intende riconoscere a chi ha avuto la rendita tagliata nel 2012 e nel 2013. Nel decreto del governo, che dovrà dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale contro il taglio del governo Monti, ci saranno forti limitazioni. Nella cifra da riconoscere ai pensionati innanzitutto. Sopra i 1.500 euro il recupero sarà molto limitato, poco sopra il 50% dell'inflazione. E la percentuale calerà ulteriormente per le fasce di reddito successive, fino a scomparire forse proprio oltre la soglia dei 3mila/3.500 euro.

Loro, i pensionati infuriati, per lo più quadri e manager, per tutta risposta hanno preso d'assalto i centralini delle associazioni di categoria per chiedere cosa fare. Se impugnare subito la carta bollata o aspettare. Si prospetta quindi una pioggia di ricorsi. Una partita di boxe dalla quale lo Stato rischia di uscire con le ossa rotte, cioè con un carico di spese extra. Difficili da prevedere.

L'avvocato di Manageritalia e Federmanager Riccardo Troiano ha lanciato al governo un

messaggio attraverso l'Ansa: «Un intervento che preveda rimborsi solo ad alcune fasce di pensionati o una graduazione con restituzioni parziali sarebbe illegittimo: le categorie promotrici dell'azione finita alla Consulta, sono pronte a fare ricorso». Posizione netta. Impossibile, secondo il legale, una soluzione intermedia. «Tutti quelli che percepiscono un trattamento superiore a tre volte il minimo sono legittimati a chiedere il rimborso della rivalutazione non corrisposta 2012-2013 e gli arretrati relativi a 2014 e 2015 che vanno rivalutati alla luce dei maggiori importi dei due anni precedenti. Di per sé, un intervento del legislatore non è indispensabile».

È bene ricordarlo, spiega Alberto Sartoni, direttore della Cida, la confederazione che riunisce le organizzazioni dei dirigenti di impresa, tutto parte da cause di singoli promosse negli anni passati dalle stesse associazioni, con l'obiettivo - centrato - di portare il caso davanti alla Corte costituzionale. «Metodo applicato per tutti i blocchi della perequazione dagli anni Novanta a oggi». Delle cause pilota che partono dalla magistratura ordinaria. Così come le cause che potrebbero partire nei prossimi giorni se dal prossimo consiglio dei ministri non uscirà una soluzione equa.

Nessuna chiusura pregiudiziale, aggiunge Luca Abbatelli, responsabile ufficio legale di Manageritalia. Ma se il governo non ascolterà le associazioni «i pensionati potranno fare ricorso facendo valere l'eccezione

pregiudiziale di incostituzionalità». Cioè potranno andare all'incasso. E allo Stato toccherà pagare anche le spese processuali e gli interessi.

Anche un'altra confederazione, Confedir, che si occupa di dirigenti pubblici, vede rischi anche per la pubblica amministrazione. «Una decretazione governativa di urgenza» non «risolverebbe nulla, perché sarebbe subito impugnata dai una marea di pensionati», ha scritto recentemente il presidente Stefano Biasioli. Le associazioni sono pronte a farsi carico dei ricorsi, ma per ora aspettano di leggere cosa deciderà il governo. «È una partita totalmente aperta», confermano.

Una minaccia che per il momento il governo non sta prendendo troppo in considerazione. A preoccupare l'esecutivo sono ancora i soliti due dilemmi. Quanto rimborsare, tanto che si profila l'ipotesi di un rimborso «dimezzato», per tutti ma solo per un anno e soprattutto quando, se approvare subito il decreto o aspettare dopo le elezioni. Continua il braccio di ferro tra Palazzo Chigi e il ministro dell'Economia, con il premier Matteo Renzi che vorrebbe tentare il rinvio e Padoan che ha dato garanzie alla Commissione Ue su tempi rapidi.



I numeri

5

I milioni di pensionati interessati dalla sentenza della Corte costituzionale che ha deciso la rivalutazione degli assegni

2.691

Il rimborso medio lordo degli assegni intorno ai 2.500 euro che toccherebbe ai pensionati per il 2012 e il 2013

3.000

L'ammontare lordo dell'assegno Inps che il governo vorrebbe porre come tetto per evitare il rimborso



SULLA GRATICOLA Tito Boeri (Inps)

Si decida in fretta sulle pensioni congelate da Monti. O addio uscita dalla recessione

DI ANGELO DE MATTIA

La decisione della Corte Costituzionale sulla legge in materia di limiti alla rivalutazione delle pensioni continua a far discutere per l'impatto sui conti pubblici e l'osservanza dei parametri europei. Alla tesi estremistica secondo la quale la Consulta non potrebbe pronunciarsi su misure della specie adottate da governo e Parlamento, che, come ha ricordato Sabino Cassese, si traduce nell'assurdo di non volere che la Consulta svolga la funzione cui è preposta, si affianca l'altra, molto più ragionevole, del commento del merito delle decisioni. Si può condividere o no una pronuncia della Consulta, esecutivo o Parlamento possono intervenire o meno, dopo la bocciatura di una legge, per disciplinare diversamente la materia, ma fa parte del gioco democratico e di 200 anni di costituzionalismo, ai quali Cassese ha fatto riferimento, che un organo supremo abbia il potere di valutare la conformità delle leggi alla Costituzione. Il fatto è che la querelle sulla pronuncia della Corte ha fatto passare in secondo piano l'origine di questa vicenda, che è la decisione del governo Monti di bloccare la rivalutazione senza porsi affatto il problema della legittimità costituzionale di una tale previsione, pur in presenza di molti interventi che attiravano l'attenzione sul rischio di incostituzionalità. È paradossale ora che si critichi la Corte e nulla si dica per il grave azzardo di quel governo, che non si può giustificare con l'eccezionalità del momento e con il pericolo dell'arrivo in Italia della Troika, perché altre misure di pari efficacia erano pur sempre adottabili. In passato, la Consulta aveva in qualche modo subordinato la materia dei diritti acquisiti che toccassero l'equilibrio finanziario dello Stato all'osservanza delle compatibilità di bilancio. Da un po' di tempo si avvertono invece i segnali che nel bilanciamento tra valori e diritti, tutti costituzionalmente protetti, non si attribuisce la priorità alle esigenze dei conti pubblici. Una linea non certo arbitraria, visto che è necessario contemperare il soddisfacimento di opposte esigenze, non collocabili in un ordine gerarchico. Ribadita dunque la correttezza assoluta della Consulta, pur in presenza di una votazione chiusa sul filo di lana con il voto decisivo del presidente, bisogna guardare avanti. Da un lato, la vicenda riporta alla piena attualità il grave ritardo nella

nomina dei giudici della Corte che, con le dimissioni dell'attuale Capo dello Stato, Sergio Mattarella, sono diventati tre. Dall'altro, fornisce lo spunto a introdurre la *dissenting opinion*, in modo da affermare la trasparenza sulle decisioni adottate con riferimento ai voti espressi dai singoli giudici. Poi occorre provvedere tempestivamente con l'emanazione del programmato decreto per stabilire modi e limiti della rivalutazione delle pensioni e dell'eventuale individuazione delle fasce di beneficiari. Ieri ci sono state forse eccessive dimostrazioni di giubilo per la crescita del pil dello 0,3% nel primo trimestre 2015, che pone fine a 13 variazioni negative, e quindi fa venir meno la recessione. Si è parlato di punto di svolta; il ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan ha detto che l'Italia è riuscita a cogliere la finestra di opportunità data dal *Quantitative easing* e dal prezzo del petrolio. Il Tesoro ha dichiarato che l'aumento del prodotto dello 0,7% nell'anno è ora a portata di mano. Vi è motivo per una certa soddisfazione anche perché il dato va oltre le attese, ma non bisogna strafare: tutto ancora è sub iudice e ciò non va dimenticato prima di parlare di vera svolta, in presenza di una previsione sul pil annuo non certo soddisfacente. Il dato dovrebbe essere assunto, invece, come stimolo a intensificare non solo il processo di riforma, ma anche ad adottare misure a sostegno della domanda aggregata. Per ora dovremmo continuare a dire *hirundo non facit ver*, pur essendo già in primavera. Ma tutto ciò impone, affinché non si danneggi un clima che davvero potrebbe farsi meno pesante, di provvedere subito al decreto che dovrà disciplinare le conseguenze della decisione della Consulta. Non sarà facile soddisfare i pensionati (tutti o solo una parte) e nel contempo tutelare i conti pubblici, e rispettare le regole di Bruxelles mantenendo margini di sicurezza sul deficit e rispettando gli obiettivi di medio termine, come è stato detto dalla Commissione Ue, nonché dando seguito alle raccomandazioni di quest'ultima, con particolare riferimento a riforma del Fisco e privatizzazioni. Eppure di una decisione tempestiva c'è bisogno perché il rinvio, in una dannata ipotesi, a dopo le elezioni regionali, avrebbe l'effetto di offuscare questo clima migliore che si può determinare, sia pure senza eccessi, dopo il dato Istat. (riproduzione riservata)



UNA BOMBA PRONTA A SCOPPIARE

di Massimo Blasoni*

La «bomba previdenziale» che rischia di esplodere nei prossimi anni non è figlia soltanto della sentenza della Corte costituzionale entrata a gamba tesa sulla «riforma Fornero». Il nostro sistema pensionistico sconta infatti due grandi crisi, diverse e complementari, che imbrigliano l'Italia: quella demografica e quella economica. Siamo un Paese sempre più anziano e con una popolazione attiva in costante diminuzione, anche perché mancano serie politiche di sostegno alla natalità e alla famiglia (per le quali investiamo molto meno dei nostri partner europei: solo l'1,4 per cento del Pil). Poi c'è la perdurante crisi economica. Senza un deciso cambio di rotta l'incidenza sul Pil della nostra spesa pensionistica è destinata a crescere: il numeratore della spesa per pensioni aumenterà lentamente ma inesorabilmente, mentre il denominatore del Pil rischia di vivere una nuova stagione di bassa crescita e di stagnazione. Così il sistema non è sostenibile. O si attuano riforme radicali in grado di liberare la crescita economica oppure servirà una nuova, pesante, riforma della previdenza.

**presidente del Centro studi ImpresaLavoro*



Crescita, l'Italia riaggancia l'Europa

L'Istat certifica: fuori dalla recessione. La sorpresa francese, Berlino preoccupa. Renzi: finalmente Padoan: soddisfatti per il giudizio di Bruxelles, Commissione in linea con il Def. Le 6 raccomandazioni

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES L'Italia è fuori dalla recessione: l'Istat ha certificato nel primo trimestre del 2015 una crescita dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, superando le stime degli analisti, e facendo intravedere anche per Roma la ripresa, già cominciata nel resto d'Europa (che nel primo trimestre segna un +0,4% di Pil). Nello stesso giorno l'Italia ottiene dalla Commissione Ue quella clausola di flessibilità sui conti pubblici in cambio di riforme, che è stata al centro del dibattito del semestre europeo. Certo, insieme anche a sei raccomandazioni su privatizzazioni, banche, infrastrutture, lavoro, pubblica amministrazione e semplificazione, che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ricorda essere in linea con il Def, manifestando soddisfazione: «È il segnale della svolta impressa dalle politiche del governo».

«Abbiamo finalmente, dopo una dozzina di trimestri, il segno più al Pil» ha commentato il premier Matteo Renzi, indicando quella di ieri come una «giornata di passi in avanti» pur osservando con cautela che «c'è ancora molto da fare, ma non si molla». Del resto è la stessa Bruxelles a ricordarlo, anche se le raccomandazioni firmate dalla Commissione

guidata da Jean Claude Juncker vogliono essere diverse nei toni da quelle del passato: non «lezioni» ai governi ma «incoraggiamento agli sforzi profusi a livello nazionale per garantire l'occupazione e la crescita». Di qui la decisione di ridurre il numero di raccomandazioni per tutti i Paesi Ue e di incentrarle su pochi settori prioritari d'intervento.

Il via libera sulla flessibilità, che consentirà all'Italia di effettuare aggiustamenti inferiori del deficit nel 2015 e 2016 rispetto alle regole del patto di stabilità non è un assegno in bianco ma un'apertura di credito di fronte all'agenda di riforme «intensa e ambiziosa» contenuta nel Def, come l'ha definita il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis. Il responsabile per l'euro ha però ricordato che l'Italia «deve attuare le sue intenzioni su Pubblica amministrazione, lavoro e fisco». Del resto è la stessa Commissione Ue nelle sue raccomandazioni a osservare che «solo un risanamento forte favorevole alla crescita, una crescita nominale sostenuta e ambiziose riforme strutturali» possono ridurre il debito pubblico che rimane un pesante elemento di vulnerabilità per l'Italia. Tuttavia la Commissione conferma la decisione presa il 25 febbraio scorso di

non aprire una procedura per debito eccessivo nonostante la sentenza della Consulta che ha bocciato il blocco della rivalutazione degli assegni, in attesa delle decisioni dell'Italia promesse a breve. Il commissario agli Affari Economici, Pierre Moscovici ha spiegato che «l'impatto preciso della sentenza sulle pensioni dipenderà dai rimedi del governo che devono ancora essere chiariti. Alla luce di queste nuove informazioni, si potrebbe ritenere necessario un rapporto sul debito. In assenza di questo nuovo elemento e aspettando chiarimenti si possono considerare valide le conclusioni di febbraio». Il decreto legge è atteso lunedì al tavolo del governo.

I dati sul Pil e le raccomandazioni si sono intrecciate anche per gli altri Paesi, con ricadute sulle Borse europee che hanno chiuso sui minimi, ad eccezione di Milano che ha registrato la performance migliore (+0,46%). In rosso le altre Piazze finanziarie. Francoforte (-1,05%) ha risentito del rallentamento dell'economia tedesca cresciuta dello 0,3% dopo il +0,7% dei tre mesi precedenti, destando preoccupazione. In rosso anche Parigi (-0,26%) nonostante il pil sia volato dello 0,6% oltre le previsioni. Il progresso migliore l'ha registrato la Spagna con un +0,9%.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento trimestrale del Pil



La Grecia

● La Grecia scivola di nuovo in recessione con due trimestri consecutivi di crescita negativa. Nel secondo trimestre il Pil di Atene ha segnato un -0,2% dopo il -0,4% dell'ultimo trimestre del 2014

● La Grecia, dopo 6 anni, all'inizio del 2014 è uscita da una profonda recessione, ma il cambio di governo a gennaio e l'incertezza sui negoziati con i creditori hanno pesato sulla crescita. La Commissione Ue ha rivisto in calo le stime sull'andamento de Pil greco nel 2015: da 2,5% a 0,5%.

Fonte: Istat

Corriere della Sera

I punti



● Richiesto nel 2015 un rafforzamento della strategia di bilancio per rispettare il requisito di riduzione del debito



● Sul fronte delle infrastrutture, Bruxelles chiede che venga adottato il piano nazionale per porti e logistica



● Sul fronte della giustizia l'Italia è invitata a rivedere i termini della prescrizione e a ridurre i tempi dei processi civili



● Richieste misure per affrontare le debolezze nella governance delle banche e ridurre i crediti deteriorati



● Per combattere la disoccupazione giovanile l'Italia deve riformare la scuola e rafforzare l'istruzione professionale



● L'Ue lamenta interventi poco incisivi sulla disoccupazione giovanile e progressi limitati nella lotta alla povertà

L'Istat

Pil a +0,3%, l'Italia torna a crescere

Ma il Sud arranca

Resta l'ombra lunga della deflazione

Il premier: resta ancora tanto da fare

Il tandem

Roma come Berlino: nel primo trimestre per le due economie stesso passo

Alessandra Chello

Un tormentone. Di più. Un incubo: l'Italia incastrata in un tunnel senza fine. Intorno a lei eserciti di Cassandra e bookmakers pronti a scommettere sulla data che avrebbe decretato la fine di quel buio.

Un profondo nero che ora sembra finalmente squarciato dall'invocatissima luce. L'economia riparte. Con un ritmo che non si vedeva da quattro anni. E l'ombra lunga della recessione si dissolve. Nei primi tre mesi del 2015, infatti, il Pil è cresciuto dello 0,3%. Certo, un piccolo passo avanti. Ma meglio di niente. In agguato resta sempre lo spettro della deflazione. Sì insomma, il contrario dell'inflazione. Vale a dire la riduzione del livello assoluto dei prezzi. Un fenomeno a volte buono - quando è dovuto ad abbondanza di offerta - e a volte no. Se è prodotto da una bassa domanda. Ed è infatti proprio questa sorta di anoressia economica la spada di Damocle che continua a pendere sulla testa dello Stivale.

La strada da percorrere prima di poter brindare alla crescita vera è ancora tanta. E in salita. La burocrazia, ogni anno ci costa almeno un 4% di minor Pil. Poi c'è la cor-

ruzione. Se la riducessimo il Pil potrebbe aumentare ancora. C'è la scarsa concorrenza che si porta via da sola l'11%. E ancora un mucchio di ritardi della nostra istruzione (13%) e l'incapacità di adeguare le nostre infrastrutture agli standard europei che vale il 2%. Una sommatoria di infinite voci di ritardi made in Italy che si mangiano quasi il 30% del Pil.

Resta poi la pesantissima zavorra Mezzogiorno. Qui la crescita del Pil è roba da fantascienza. E scava ancora di più il baratro tra le due aree del Paese: con un Centro-Nord a crescita stabile e un Sud a -1,5%. Il Meridione mostra un prodotto interno lordo procapite di 17,2 mila euro. Il suo livello è inferiore del 45,8%, quindi quasi dimezzato, rispetto a quello del Centro-Nord. Altro che gap. Un anatema che sembra eterno.

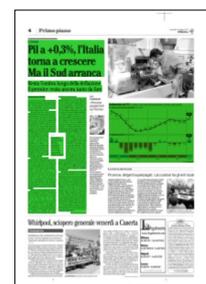
Ma il governo è comunque soddisfatto. Renzi commenta: «Risultato al di sopra delle aspettative ma c'è ancora da fare». E il ministro Padoan che aggiunge: «Una svolta impressa dalle nostre politiche che, con riduzione delle tasse, sostegno ai consumi, stimolo agli investimenti e riforme, hanno creato le condizioni per cogliere la finestra di opportunità determinata dal quantitative easing e dal calo del petrolio». Poco importa che la maggioranza dei Paesi europei abbia corso molto più di noi. Volendo guardare solo al positivo, nel primo trimestre l'economia italiana ha viaggiato alla stessa velocità di quella tedesca. La Germania è cresciuta meno del previsto, ma per una volta l'Italia si è messa al passo, malgrado i ben più

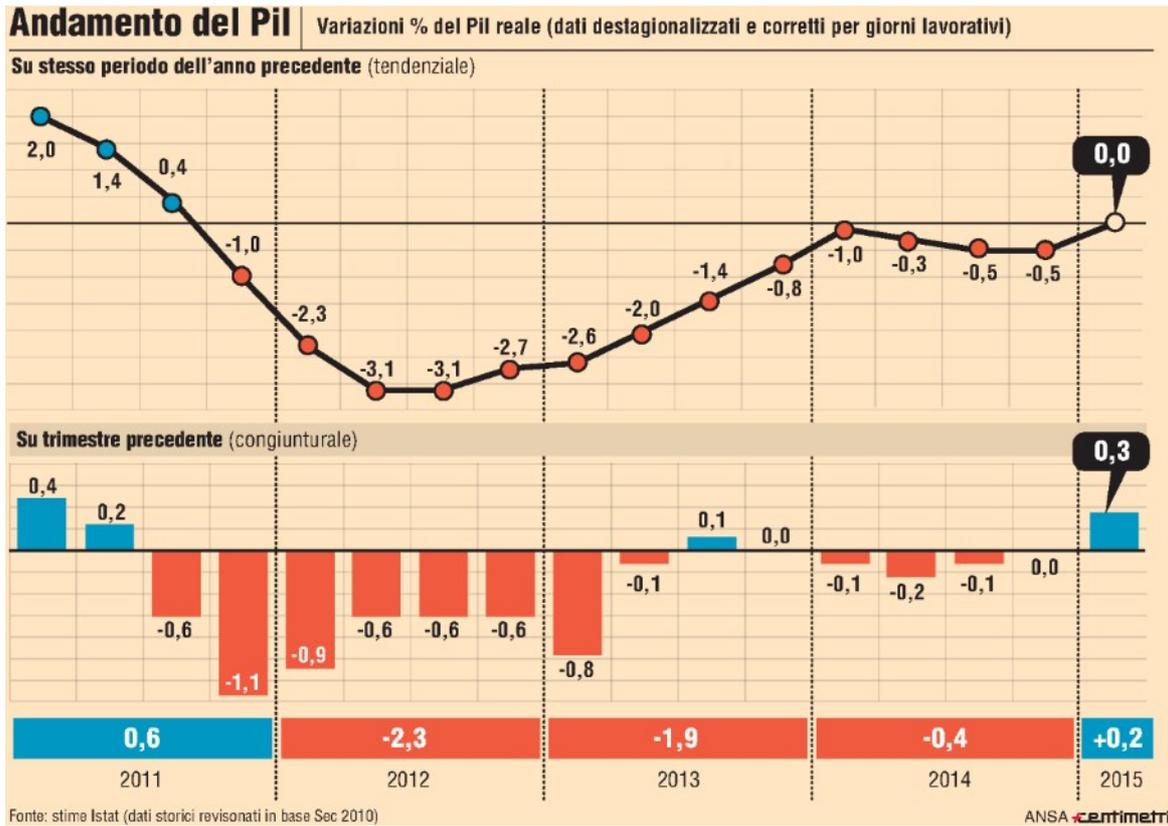
incoraggianti +0,6% della Francia e +0,4% dell'Eurozona e nonostante il livello del Pil resti nel nostro Paese di ben il 9,3% inferiore ai picchi pre-crisi. Perché di vera ripresa si

possa parlare manca infatti un miglioramento tangibile del mercato del lavoro, da cui continuano ad arrivare segnali contrastanti. E la persistenza della deflazione rappresenta un altro rischio non indifferente soprattutto per l'effetto negativo sul debito pubblico.

Ad aprile i prezzi sono diminuiti su base annua dello 0,1%, un dato a sorpresa dovuto ad una revisione delle prime stime Istat, che ha gettato un'ombra su un quadro che appariva orientato decisamente al meglio. Scettica la Confesercenti che segnala come l'Italia sia in realtà la «lumaca» d'Europa ed evidenzia anche come da inizio anno siano 20.000 i negozi costretti a chiudere i battenti. Ma Confcommercio ritiene che ci siano «buone chances». Non brilla la reazione del presidente di Confindustria, Squinzi che parla di un dato positivo ma «non entusiasmante». Critica infine la Camusso: «Il quantitative easing e il basso prezzo del petrolio da soli potrebbero determinare una crescita del Paese anche superiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Effetto Expo, negozi e mutui Milano traina il mini-boom ma in periferia la crisi non passa

C'è una parte della città che è tornata a spendere snobbando i prodotti "low cost". La ripresa c'è anche se a doppia velocità

IL REPORTAGE
ETTORE LIVINI

MILANO. L'era del "Condorino" è finita. A Milano il vento è girato. La ripresa c'è, un pezzo della città — quello che se lo può permettere — ha ripreso a spendere. E Davide D'Alto, titolare di Bike Republic lungo l'Alzaia Naviglio Grande, sta rivedendo il suo assortimento di biciclette: Olanda e Condorino, le Ryanair a due ruote (si fa per dire, il prezzo è 240-260 euro), non tirano più. «La gente ha riaperto il portafoglio — racconta —. Fino all'anno scorso studiavano per ore i modelli più costosi. Per poi scegliere quelli low cost al momento di pagare». Ora le gerarchie si sono ribaltate. Condorini & C. sono finiti nella parte più defilata del negozio. E in bella vista ci sono le bici da 360-390 euro — «ne vendo molte di più» — assieme a quelle elettriche (con prezzi a quattro cifre) «tornate di moda per i week-end in Liguria e Toscana».

Effetto Expo, ma non solo. «Milano è rinata» hanno certificato *New York Times* e *Financial Times*, abbagliati da grattacieli, archistar, Salone del Mobile e dalle fondazioni degli stilisti-mecenati. La ripresa meneghina però, vista dal basso, viaggia a due velocità. Velocissima su alcune spese voluttuarie e nei quartieri centrali o alla moda. Con il freno a mano tirato appena fuori dall'"Area C", dove la crisi non ha mai smesso di mordere. Le cose, intendiamoci, vanno meglio rispetto al resto del paese: nel primo trimestre dell'anno l'industria lombarda ha creato 16 mila nuovi posti di lavoro. La produzione sta crescendo da cinque trimestri (+0,2% l'ultimo). «A Milano tra gennaio e marzo sono nate 184 nuove imprese commerciali — calcola Erica Corti della Camera di Commercio —. Un +1%, rispetto al —0,7% dell'Italia».

La distribuzione della nuova ricchezza però è — molto Pikettyanamente — a macchia di leopardo. «Mi dispiace deluderla, ma qui le cose non sono migliorate — racconta Anna, cassiera alla Coop di via Arona, zona Sempione —. Si contano ancora i centesimi. La ripresa? Non

pervenuta. Salvo forse per il cibo biologico. Per il resto, si tira la cinghia». I dati confermano: lo scontrino medio battuto nei supermercati delle cooperative a Milano è rimasto stabile. E gli unici settori merceologici in positivo sono gli alimenti naturali e il cibo per animali di alta qualità. Cose, direbbero qui sotto la Madonna, un po' da sciuri. Per ritrovare la città dove il barometro è già sul bel tempo basta spostarsi qualche centinaio di metri verso il centro e l'Arco della Pace. «Sarà perché abbiamo lanciato un nuovo modello, ma quest'anno di gente qui in concessionaria se ne vede molta di più» assicurano alla Lario Auto di via Francesco Ferruccio, dove in vetrina ci sono Jaguar e Land Rover. C'è chi può, evidentemente. La Milano che non è mai arrivata nemmeno ai Condorini è ferma invece alle vacche magre. Per conferma basta bussare al Compro Oro "Magic Gold" di Viale Troja, circonvallazione esterna. «Di gente che viene a impegnare le sue gioie per pagare affitto e bollette ce n'è un filo meno — dice Ezio seduto dietro il bancone —. Ma poca roba. E forse perché non ha più nemmeno un braccialetto da piazzare».

Gli ottimisti suggeriscono di portare pazienza. Il mercato della casa — un termometro della ricchezza diffusa — dà segni di ripresa, dicono. «Ho passato metà della mattinata a dirottare clienti verso l'ufficio mutui» racconta Alessandra allo sportello Unicredit di Corso Vercelli. Dal primo gennaio all'8 maggio, la banca di Piazza Cordusio ne ha concessi 71 milioni solo a Milano, quanti ne aveva fatti in tutto il 2013. Inutile dire che anche qui il boom viaggia a due velocità. «Vuole la verità? Nel nostro quartier la crisi non è mai arrivata», raccontano all'agenzia Tempocasa di via Boni, zona Solari, dove trovare un metro quadro a meno di 5 mila euro è utopia. L'apertura della bellissima Fondazione Prada nella zona industriale di Largo Isarco non è bastata invece a riportare il sorriso, due passi più in là, sul volto del titolare dell'Immobiliare San Luigi, tra lo scalo di Porta Romana e Piazza Corvetto. «Nel 2010 ci mettevo 2 mesi per vendere un appartamento. Ora ce ne vogliono anche otto. Il tutto malgrado abbia tagliato i prezzi del 20%». Siamo a poche centinaia di metri dall'ingresso nelle autostrade. La Milano con i danè non si è mai fermata in aree come questa (sbagliando, sono splendide). Massimo ci passa. Direzione mare per i week-end. Il traffico del sabato e domenica sulla Milano-Genova è aumentato nel 2015 del 2,7%. La crisi, per chi può permettersi il fine settimana in Riviera, è davvero finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

5

LA RIPRESA

La produzione industriale a Milano è in costante crescita già da cinque trimestri

+1%

NUOVE IMPRESE

Dall'inizio dell'anno a Milano sono aumentate dell'1% le nuove imprese commerciali

71 mln

IMUTUI

Unicredit ha erogato a Milano da inizio anno 71 milioni di mutui casa, quanti ne aveva fatti nel 2013



L'ANALISI

Vincenzo
Chierchia

Cogliere le opportunità per imprese e famiglie

Ma la deflazione fa ancora paura? Nonostante tutte le misure della Bce per stimolare l'economia? Domande lecite a fronte di segnali congiunturali contrastanti e apparentemente contraddittori.

In realtà la dinamica dei prezzi al consumo è fredda e anche sottozero (su base annuale) a causa della caduta dei listini petroliferi oltre alla dinamica negativa dei prezzi nel mondo delle comunicazioni. Per quanto riguarda il fronte energetico è lecito attendersi un recupero in prospettiva in sintonia con la dinamica dell'economia mondiale e le esigenze dei grandi consumatori. Il tono di fondo dell'inflazione italiana invece è già positivo e orientato, assai moderatamente al rialzo. La deflazione resta uno spauracchio, è giusto rilanciare l'allarme su una spiorale negativa dei prezzi ma il peggio dovrebbe essere passato. Anche perchè i risparmi sulla bolletta energetica, ad esempio, liberano risorse fresche

proprio per i consumi. L'innescò di questo circolo, in questo caso virtuoso potremmo dire, può dare una spinta alla domanda interna che peraltro comincia a evidenziare un apprezzabile dinamismo sui grandi aggregati. E infatti i prezzi alimentari, ad esempio, non sono più congelati ma mostrano diffusi aumenti, sia pure sempre contenuti nella media.

Non bisogna abbassare la guardia in questo momento e l'allarme deflazione resta sicuramente sul tappeto, ma le tensioni di dovrebbero stemperare a breve. Semmai occorrerebbe tra profitto da uno scenario favorevole, in questo caso, dei listini energetici che consentono risparmi immediati alle imprese che andrebbero resi stabili per consolidare il recupero di competitività dell'industria. Stesso discorso anche per le famiglie, sarebbe ora di consolidare il recupero di potere d'acquisto con interventi mirati che si aggiungano alla minore spesa per l'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Home | Chi siamo | Servizi | Agency Team | Contatti

Cerca ...

Cerca

generazione vincente

Job opinion leader

Accedi all'AREA RISERVATA



Inserisci il tuo CURRICULUM



1.3K
FANS



1.2K
FOLLOWERS



141
FOLLOWERS



2.7K
TOTAL LOVE US



Dottrina Per il Lavoro
ASSOLAVORO
eurocell

Scopri [+]

JOL

Editoriale

Somministrazione

Parola all'esperto

Rassegna stampa

Altre categorie...

L'azienda...

Home / Rassegna stampa / Rassegna stampa del 13 Maggio 2015

Rassegna stampa del 13 Maggio 2015

13 maggio 2015 | Redazione | Rassegna stampa | letto 636 volte

A seguire le migliori notizie selezionate per voi dai quotidiani in edicola oggi, il servizio è offerto in collaborazione con [Assolavoro](#).

Ecco gli articoli in evidenza oggi:

- Pensioni, si cercano 3-5 miliardi L'ipotesi di un decreto
- L'analisi - Voglia di certezze L'assalto ALL'INPS
- "Una sentenza politica"
- Bruxelles all'Italia: sei raccomandazioni, dialogo sulle pensioni
- Indicizzazione sacrificata ai conti in 10 Paesi Ocse
- Whirlpool apre a nuovi progetti
- I test di valutazione boicottati dagli studenti uno su quattro non li fa Il ministro: inaccettabile
- Editoriale - Rispettate i poveri
- Ricchi a loro insaputa
- Ok al bonus per le Casse previdenziali che investono
- È tempo di ricalcolare i diritti pensionistici in base ai diritti maturati con i contributi
- Le assenze ampliano la base Naspi
- Banda larga, il Tesoro spinge "Lo Stato partner in una rete"
- Tobin Tax, si riparte da tre opzioni
- Il malessere delle sentenze - La vita non facile dei diritti riscoperti dalle sentenze

Leggi la rassegna stampa

Tagged [Cassa in deroga](#) [Consulta](#) [esodati](#) [Isee più leggero](#) [Lavoro fisso](#) [Padoan](#) [pensione](#) [Rete veloce](#)

Previous

← Rassegna stampa del 12 Maggio 2015

Next

I contratti delle organizzazioni
comparativamente piu' rappresentative [E. Massi]

Condividi post:

Tweet



A cura di : Redazione

Redazione generazionevincente.it

Vedi tutti i post di: Redazione →

News correlate per Tag

- E' possibile riprendere un lavoratore che è andato in pensione, attraverso un contratto di collaborazione coordinata e continuativa ?
- Rassegna stampa del 20 giugno 2014
- Rassegna stampa del 20 Novembre 2014
- Rassegna stampa del 10 Novembre 2014

Lascia una risposta

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Email *

Sito web

Iscriviti alla Newsletter JOL !

8.2k Iscritti	18 Utenti	589 Post	268 Commenti

iscrizione

La tua email ... *

Invia

Ultimi commenti degli utenti

Luca peluso su Monte Ore Garantito (MOG) - Linee guida

Francesca su Monte Ore Garantito (MOG) - Linee guida

Enzo su Esonero contributivo per le nuove assunzioni 2015: emanata la circolare inps n. 17/2015

giuseppe pappalardo su La conciliazione per i licenziamenti dei nuovi assunti del jobs act

STUDIO SERRA VANNA su 8.060 euro l'anno per tre anni: modalità operative per le nuove assunzioni

Articoli più letti del Mese

Questioni operative riguardanti lo schema di riordino dei contratti di lavoro [E. Massi] (5938)

Diritto al trattamento di NASpi in caso di licenziamento disciplinare e a seguito di accettazione dell'offerta conciliativa (4444)

Jobs act: staff leasing sempre possibile ma entro il limite del 10% (4041)

Rispetto della normativa anche per le agenzie comunitarie [E. Massi] (2687)

Tirocini formativi nell'ambito del Programma Garanzia Giovani (1480)

Articoli più letti di sempre

Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto (100617)

8.060 euro l'anno per tre anni: modalità operative per le nuove assunzioni (78664)

Esonero contributivo per le nuove assunzioni 2015: emanata la circolare inps n. 17/2015 (46581)

Decreto legislativo n. 39/2014 : nuovi adempimenti per molti datori di lavoro (19927)

I nuovi spazi per il contratto a termine , somministrazione ed apprendistato (18687)

Articoli più commentati

Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto
28 novembre 2014 | 92 Comments

[Link al Sito Web](#)

Commento

È possibile utilizzare questi tag ed attributi XHTML: `` `<abbr title="" >` `<acronym title="" >` `` `<blockquote cite="" >` `<code >` `<del datetime="" >` `` `<i >` `<q cite="" >` `<strike >` ``

Invia commento

Riflessioni su alcune questioni relative ai nuovi contratti a termine (E. Massi)

6 giugno 2014 | 19 Comments

LA DETASSAZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ PER IL 2014

9 maggio 2014 | 14 Comments

Esonero contributivo per le nuove assunzioni 2015: emanata la circolare inps n. 17/2015

30 gennaio 2015 | 13 Comments

Cerca per parola chiave

- apprendistato
- Art. 18
- articolo 18
- Aspi
- Bce
- Bonus Irpef
- call-center
- CCNL
- Cgil
- Cig
- contratti a termine
- contratto a termine
- contributi
- D.L. 34/2014
- disoccupazione
- Draghi
- DURC
- Eufrazio Massi
- Expo
- Falso in bilancio
- Fiat
- flessibilità
- formazione
- Garanzia giovani
- Inail
- incentivi
- INPS
- Irap
- JOB ACT
- Jobs act
- legge n. 92/2012
- legge n. 190/2014
- licenziamento
- Marchionne
- mobilità
- Padoan
- Poletti
- Roberto Camera
- solidarietà
- somministrazione
- Squinzi
- TFR
- tutele crescenti
- voucher
- welfare

Articoli letti in questo momento

Live Traffic Stats


1.3K
FANS


1.2K
FOLLOWERS


141
FOLLOWERS


2.7K
TOTAL LOVE US

Cerca post per foto



Accedi all'AREA RISERVATA

Inserisci il tuo CURRICULUM

Cosa vuoi leggere ?

La prima pagina del Blog

L'ultima Rassegna stampa

L'editoriale "Caduta massi"

Le "risposte dell'esperto" ai vostri quesiti

La rubrica "Somministrazione e dintorni"

La sezione: Giurisprudenza e Circolari

La rubrica HR Manager

La sezione : Normativa e Contratti

Articoli più letti del mese

Questioni operative riguardanti lo schema di riordino dei contratti di lavoro [E. Massi] (5938)

Diritto al trattamento di NASpl in caso di licenziamento disciplinare e a seguito di accettazione dell'offerta conciliativa (4444)

Jobs act: staff leasing sempre possibile ma entro il limite del 10% (4041)

Rispetto della normativa anche per le agenzie comunitarie [E. Massi] (2687)

Tirocini formativi nell'ambito del Programma Garanzia Giovani (1480)

@Target contact

* Tutti i campi sono obbligatori

Che tipo di utente sei ?

Visitatore Candidato

Cliente/Lavoratore Gevi S.p.a.

Chi desideri contattare ?

Redazione Blog

Area commerciale (Agency team)

Cosa desideri fare ?

Inserire CV in banca dati

Candidarmi offerta di lavoro

Di cosa hai Bisogno ?

Contattare Agency team di riferimento

Assistenza (Area riservata)

Aggiorna modulo

Il tuo nome

Indirizzo e-mail

Azienda

Sett. attività

Nome azienda / lavoratore

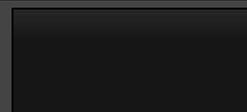
Nome utente area riservata

Scegli A.T.

Riferimento Offerta di lavoro

Il tuo messaggio

Link al Sito Web



Allega Curriculum vitae

Choose File

No file selected

Dimensione massima di 2 Mb

Inserisci Curriculum Vitae

Clicca nel quadrato, siamo contrari allo spam :)

reCAPTCHA

Enter the text

Verify

Privacy - Terms

Aggiorna modulo

Invia